

FONDAZIONI BANCARIE TROPPO CONTESE PIÙ CHE RIFONDARLE AMMINISTRIAMOLE BENE

Divergenti posizioni politiche impediscono un serio esame dei risultati scadenti

di Antonio Paravia

Dall'ottobre scorso molti discutono di riformare nuovamente le Fondazioni bancarie a meno di quattro anni dalla Legge Ciampi 461-98. L'emendamento Tremonti, dopo infuocati dibattiti, più fuori che dentro il Parlamento, una volta approvato non ha sciolto i nodi principali: composizione degli Organi, impieghi in infrastrutture, aree d'intervento. Come è pessima prassi, ogni cosa è stata rinviata ad un Regolamento, da poco emanato dal Ministro. Il Consiglio di Stato sta ora esaminando il testo, mentre sui Media registriamo posizioni diverse fra cui quelle più contrarie sono riconducibili all'ACRI, Associazione Casse di Risparmio Italiane. Desideriamo precisare che, per designazione della C.C.I.A.A. di Salerno, siamo stati eletti vice presidenti della Fondazione Salernitana Sichelgaita (ex CARISAL). In questa veste abbiamo partecipato ad alcune assemblee ACRI, sostituendo il Presidente Scandizzo, impedito. In una di queste, due tra i principali amministratori di Fondazioni, Guzzetti della CARIPLA ed Emanuele della CARIROMA, hanno protestato dichiarando «... pensate colleghi, noi che abbiamo preferito alle Banche d'origine le Fondazioni, ora rischiamo di essere sostituiti, perdendo i nostri emolumenti e restando senza alcun incarico ... è scandaloso ... dovremo resistere tutti uniti... se necessario arriveremo alla Corte Costituzionale ...».ervenendo, li abbiamo rassicurati, affermando che professionalità come le loro avrebbero di certo trovato altra collocazione autorevole. All'enfasi ed alla retorica, di cui la sala che ci ospitava era piena, abbiamo opposto una richiesta di



Antonio Paravia*

maggior chiarezza ed umiltà nella gestione delle Fondazioni. Un limite a ciò è di sicuro rappresentato dai molti amministratori professori universitari, talvolta votati alla vecchia cultura delle baronie e della reciproca autoreferenzialità. In questo contesto ci siamo sentiti un po' King Kong, non certo per le nostre dimensioni eccessive, ma per come venivamo osservati da tanta intelligenza. Veniamo al Territorio. Nominati nell'ottobre 2000 abbiamo potuto iniziare a svolgere l'incarico solo nel primo trimestre 2001. Tanto perché uno statuto mal fatto ci ha obbligati ad una graduale accettazione delle cariche, per non determinare la decadenza del Consiglio. La necessità di comprendere una realtà fino ad allora chiusa in se stessa, praticamente sconosciuta, ha rallentato l'obbligatoria opera di razionalizzazione. In primis la messa in liquidazione della Sichelgaita s.p.a., con l'assorbimento del personale nell'azienda strumentale. Poi il percorso non facile di portare all'interno quelle attività, che erano state affidate in outsourcing, e cioè amministrazione e contabilità, rendendo finalmente possibile la comprensione dei progetti, degli effettivi costi degli stessi e non solo. Pensavamo di contribuire alla gestione

con sano pragmatismo ed efficienza imprenditoriale. Siamo stati sopraffatti, invece, da una dottrina dell'ottimismo certamente più affascinante, perché votata a dire quasi sempre sì. In questo contesto i pessimi investimenti effettuati da alcuni gestori nel periodo 1999-2000 sono stati letti come un fatto solo contingente, per cui l'ulteriore discesa dei relativi titoli nel 2001 ha peggiorato i nostri conti, già tesi per eccessivi costi di personale, di emolumenti e per le erogazioni deliberate in passato. Il Presidente, ci ha più volte invitati all'ottimismo. Ci ha evidenziato, inoltre, che la forte ACRI aveva un peso rilevante sui competenti uffici ministeriali, tanto da determinare il recepimento "della filosofia dei bilanci pluriennali". Peccato che a noi imprenditori non è concesso di usufruire di queste strane note di indirizzo, che di fatto potrebbero nascondere perdite. Non siamo d'accordo. Lo abbiamo detto fra l'indifferenza di molti, tra cui i rappresentanti degli Enti Locali, che hanno preferito agire in continuum con le precedenti gestioni. Il Bilancio 2001 registra il nostro fermo dissenso in Giunta e nel Consiglio di Indirizzo due astensioni ed un voto contrario dei tre designati dalla C.C.I.A.A. di Salerno. Il tutto con un deficit via via salito ad oltre otto miliardi delle vecchie lire. Sulle Fondazioni il Paese deve svolgere un serio approfondimento, andando a verificare le fumose progettualità e le altre discutibili iniziative, che poco hanno prodotto sui territori. Anche nella Giunta di Confindustria abbiamo posto la questione Fondazioni. A chi di dovere chiediamo le giuste risposte.

*Presidente Assindustria Salerno
antonio.paravia@assindustria.sa.it